

IL LIBRO

«La perfezione del giorno» di Alessandra Giappi

**L'ONESTÀ
DELLA POESIA**

Curzia Ferrari

Tanti libri di poesia - troppi. Ogni tanto però arriva l'Essenziale, quello che da una piccola, quasi innocente immagine, da un inevitabile viaggio nella prosaicità del vivere, tende alla stupefazione.

Succede con i versi della bresciana Alessandra Giappi («La perfezione del giorno», Aragno ed.), dove l'atto del conoscere si esaurisce, senza compiacenze, nell'atto del poetare. La Giappi, con la disadorna schiettezza della sua terra che compendia le valli delle fabbriche e la preziosità di cattedrali e musei incomparabili, costruisce il suo (nostro) mondo dentro una metrica salda, lontanissima da quel maniaco insistere su effetti di tecnica libresca, per tante rive divulgato. Come si dice, pane al pane e vino al vino. Perché la poesia è una cosa onesta, e tanto più mirabilmente sale quanto meno va in ebollizione. «State bene attenti a non chiamarlo amore, / a non confonderlo con le cose della terra», scrive. Lei ha staccato i piani di collocamento della parola forse più adusa tra la gente comune e in poesia: e se questa è la sua fragilità («La vita mia è fragile e sottile») non possiamo che considerarla la felice spia di uno spirito selettivo, che ha scacciato da sé l'armamentario artificiale di quasi tutto il teatro poetico contemporaneo. In tale processo, il meccanismo dei sentimenti raccoglie nel proprio nucleo una forte coscienza (di tipo civile, europeo, familiare) così rasa da scendere al dopo di ogni cosa o situazione - cito la lirica «traslochi» - con il farsi e disfarsi tipico dell'esistenza, senza dramma, in una specie di voluta prosaicità che mi ricorda Umberto Saba e il suo trovarsi sempre all'ultimo giorno - il giorno perfetto. Nello stesso ordine biologicamente creativo è situato il concetto di Dio, una presenza pudica nelle cose «presenti o pensate», un «distacco / tra l'essere e il volere» in cui si ingorga - per poi dipanarsi - il mondo così antico e così nuovo di questa poetessa che ha dentro il senso della "giustizia". Solo noi «non siamo al passo con gli alberi», ed è qui che Giappi coglie il bandolo delle asimmetrie esistenziali.